

Legazioni e consolati d'Italia nel Giappone Meiji. Storia e ruoli delle prime sedi diplomatiche italiane in Giappone

GIULIO ANTONIO BERTELLI

Introduzione

I rapporti diplomatici tra Italia e Giappone iniziarono ufficialmente il 25 agosto 1866, in seguito alla firma del trattato italo-giapponese di amicizia e commercio. Ma fu solo nell'estate del 1867 che i primi rappresentanti diplomatici italiani si insediarono a Yokohama principalmente per coadiuvare gli interessi commerciali (in particolare l'esportazione di seme-bachi). Tra i numerosi aspetti ancora poco noti riguardanti la presenza di ministri e consoli italiani e la loro attività in Giappone nella seconda metà del XIX secolo¹, possiamo includere ciò che riguarda le sedi diplomatiche che alcuni di essi, in particolare il primo ministro plenipotenziario a Yokohama conte Sallier de La Tour (1827-1894, Fig. 1) e il suo successore conte Alessandro Fè D'Ostiani (1825-1905), nonché il primo console d'Italia in Giappone, l'avvocato Cristoforo Robecchi (1821-1891, Fig. 2) scelsero per svolgere la loro missione.

Le informazioni che abbiamo sulle prime sedi diplomatiche italiane in Giappone sono poche e frammentarie. Ciò è dimostrato dal fatto che lo studio più recente basato sulla loro storia (Giorgi *et al.*, 2016, pp.10-37) si concentra particolarmente sui luoghi dove avvennero i negoziati per la firma del trattato del 1866, per poi passare direttamente ad occuparsi dell'edificio in cui il conte Fè d'Ostiani trasferì la legazione d'Italia a Tokyo (Toranomom) nel 1872, senza menzionare le prime sedi diplomatiche situate a Yokohama e Tokyo. In Bertelli (2021, vol. 1, pp. xlii-xlv) e Ciapparoni La Rocca (2013, pp. 94-102) si sollevano alcune ipotesi riguardo alle sedi diplomatiche di Yokohama. L'autore del presente articolo ritiene ora necessario, in seguito alla scoperta di nuove fonti, riprendere queste ipotesi e verificarle, allo scopo di colmare definitivamente questa lacuna, e ricomporre questo tassello mancante dei primi anni di storia delle relazioni italo-giapponesi.

Questo articolo, attraverso l'utilizzo congiunto di fonti d'archivio e private, sia italiane che giapponesi (tra cui alcune ancora inedite), intende far luce, fin dove possibile, sulle prime sedi diplomatiche della Regia legazione d'Italia (a Yokohama la

¹ In merito alle relazioni diplomatico-commerciali italo-giapponesi esistono numerose monografie e articoli accademici di Zanier, Bertelli, Pozzi, Ciapparoni La Rocca, Ishii, Kawakami e altri.

prima sede nella concessione straniera e la sede di Benten, a Tokyo il tempio Kōunji di Mita e la sede di Toranomon) nonché sulla prima sede indipendente del consolato italiano a Benten (Yokohama), descrivendone la posizione, l'aspetto esteriore e le principali caratteristiche architettoniche. È certamente importante ricostruire l'attività politico-diplomatica, commerciale e giuridica di ministri e consoli, ma per fare questo risulta essenziale anche far luce sugli spazi in cui essi vivevano, scrivevano dispacci, svolgevano procedimenti giuridici civili e penali, timbravano cartoni di seme-bachi, ricevevano ospiti, organizzavano serate di gala, eccetera. Attraverso l'analisi di questi spazi, la presente ricerca mira a sottolineare l'importanza storica che tali sedi ebbero nell'ambito delle relazioni italo-giapponesi, per contribuire a contestualizzare con maggior precisione la posizione dell'Italia nella storia della diplomazia giapponese.²

1. La prima, provvisoria sistemazione della missione italiana a Yokohama

Il 9 giugno 1867, l'anno successivo alla firma del trattato italo-giapponese di amicizia e commercio, il primo ministro plenipotenziario d'Italia in Giappone, Vittorio Sallier de La Tour sbarcò nel porto di Yokohama insieme alla consorte, la contessa Mathilde (nata Ruinart de Brimont, 1838-1911) e al segretario di legazione, conte Marco Arese (1840-1893)³. L'avvocato Cristoforo Robecchi, nominato console d'Italia a Yokohama, arrivò invece il mese successivo: il 10 luglio 1867⁴. Fu così che l'attività dei *semai* italiani, i quali già da qualche anno svolgevano i loro affari in Giappone⁵, iniziò a essere attivamente sostenuta e coadiuvata dai funzionari del Regno.

La prima preoccupazione della missione italiana fu quindi quella di trovare una sistemazione ideale in cui stabilire la legazione e il consolato del Regno d'Italia in quella lontana terra. Oggi disponiamo di diverse fonti primarie, sia private che pubbliche, che ci forniscono preziose informazioni riguardo alle prime sedi delle rappresentanze diplomatiche a Yokohama. Tra esse, le fonti private più attendibili e più ricche di informazioni sono certamente gli scritti della contessa Mathilde, moglie del conte Sallier de La Tour, ministro d'Italia a Yokohama (si veda Bertelli, 2021), e i memoriali di Pietro Savio (1838-1904), un giovane italiano molto capace e volenteroso, che, trasferitosi in Giappone, lavorò come cancelliere/tuttofare presso

² La presente ricerca è stata svolta con i fondi Kakenhi – Grants in aid for Scientific Research (Kiban kenkyū C, progetto n. 24K04182, 2024-2027). Desidero quindi ringraziare il JSPS, che da molti anni sostiene le mie ricerche. Ringrazio inoltre la Prof.ssa Teresa Ciapparoni La Rocca per i preziosi suggerimenti, nonché la Dott.ssa Stefania Ruggeri e la Dott.ssa Federica Onelli dell'ASDMAE, per la sempre cortese disponibilità.

³ Si veda ASDMAE, Moscati VI, b.1288; Bertelli (2021, vol. 1, p. 84).

⁴ Si veda ASDMAE, Moscati VI, b.1288.

⁵ Sui *semai* in Giappone prima della firma del trattato, si veda Zanier (2006, pp. 54-71).

il consolato prima e presso la legazione poi, cimentandosi nello studio della lingua giapponese ed entrando in grande confidenza con i diplomatici (si veda Ciapparoni La Rocca, 2013). Oltre a queste fonti già pubblicate, vi sono altre testimonianze d'archivio, in particolare alcuni dispacci conservati a Roma presso l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE) e a Tokyo presso il Gaimushō Gaikō Shiryōkan (GGS).⁶

Sbarcati a Yokohama, i coniugi Sallier de La Tour trascorsero i primi giorni in un hotel della città. Sebbene il Ministro di Francia Léon Roches avesse insistito per dar loro ospitalità, essi preferirono rifiutare, per evitare di apparire come “protetti” dei francesi (Bertelli, 2021, vol. 1, p. 84).

Stando al memoriale di Pietro Savio, la prima sistemazione provvisoria che fu trovata per legazione e consolato si trovava al n. 90 della concessione straniera (Fig. 3). «[...] Consolato e Legazione erano però situati nella città europea al N. 90 e lontani troppo dalle altre Legazioni, che erano a Benten cioè oltre il quartiere giapponese» (Ciapparoni La Rocca, 2013, p. 120).

La contessa Mathilde, negli appunti in cui sono riportate le sue prime impressioni sulla città e sulla vita a Yokohama e Edo nel 1867, poco dopo l'arrivo a Yokohama, in merito alla prima sede della legazione (la stessa che Savio indica al n. 90 della concessione straniera), scrive quanto segue:

[...] Abbiamo finito per trovare una casa in legno, o Bungalo [sic] che abbiamo affittato per 6 mesi. La casa non ha che un piano, è percorsa da un corridoio che la divide in due aree, e ha due grandi stanze per ogni lato. Le dépendance sono a parte, ed è circondata da un grazioso giardino e da un cortile. Dovremo ammobiliarla provvisoriamente in attesa del veliero che ci porterà [i mobili del]la nostra casa. [...] noi paghiamo questa casa 200 dollari (o 1200 franchi) al mese... [...] Queste difficoltà non hanno impedito che, nel giro di circa 15 giorni, avessimo una dimora abbastanza confortevole, e che io abbia avuto occasione di fare tutte le conoscenze necessarie a Yokohama, divertendomi perfino. [...] (Bertelli, 2021, vol. 1, p. 98)⁷

La presenza delle rappresentanze italiane al n. 90 della concessione straniera nella seconda metà del 1867 è confermata da alcuni indirizzi scritti su buste di dispacci destinati a legazione e consolato, risalenti a questo periodo e conservati presso l'ASDMAE. Purtroppo al momento non disponiamo di altre fonti ufficiali, né da parte italiana, né da parte giapponese.

Tuttavia, attraverso l'analisi di fonti giapponesi apprendiamo che il n. 90 della concessione straniera si divideva in due lotti: A e B, occupati rispettivamente dalla ditta svizzera *Siber & Brennwald* e dal consolato svizzero. Esistono inoltre le xilografie

⁶ Archivio Diplomatico del Ministero degli Esteri giapponese. Tutti i documenti citati in questo articolo appartengono alla raccolta Senzenki Gaimushō Kiroku (Documenti del Ministero degli Esteri, periodo anteguerra).

⁷ Traduzione dal francese ad opera dell'autore.

dell'incisore Shigeichi Sasaki (tuttavia risalenti agli anni '80 dell'Ottocento)⁸ che ci mostrano il complesso di edifici del lotto 90-A: in una di esse (Fig. 4) spicca una grande casa in stile occidentale a due piani, e si nota la presenza di un cortile con giardino e di un edificio più basso, a un piano, che potrebbe corrispondere al "bungalow" descritto da Mathilde, affittato per sei mesi a un canone mensile di 200 dollari messicani.

È possibile che il ministro e il console, a causa di un'iniziale diffidenza verso Roches⁹ e allo scopo di evitare di apparire sotto la protezione di quest'ultimo, il cui destino era ormai legato a doppio filo all'ormai morente shogunato Tokugawa¹⁰, abbiano preferito evitare di stabilirsi nei vasti locali della legazione francese, e affittare provvisoriamente un immobile dai mercanti svizzeri, anche perché molti commercianti italiani di seme-bachi erano di origine svizzera, e mantenevano buoni rapporti con i grandi mercanti elvetici come Siber e Brennwald¹¹. Altra fonte che avvalorava questa ipotesi di vicinanza con gli svizzeri è il diario di Brennwald, pubblicato in traduzione giapponese nel 2020: proprio nelle parti relative alla seconda metà del 1867 (anno in cui il diario termina), i coniugi Sallier, Robecchi e Arese vengono nominati con una certa frequenza¹². Tuttavia, appare strano che sia Savio che Mathilde, nei loro scritti, descrivendo la prima sede della legazione non menzionino gli elvetici.

2. Anno 1868: il trasferimento della legazione e del consolato a Bente

Data la lontananza delle sedi diplomatiche italiane dal resto delle legazioni, una volta trascorso il primo periodo nella sede provvisoria, tra la fine del 1867 e l'inizio del 1868 il ministro e il console decisero di trasferirsi dal n. 90 della concessione straniera alla zona di Bente (Fig. 3), dove si trovavano le altre legazioni. Savio, nel suo memoriale, riporta quanto segue:

[...] perciò il De La Tour si decise di trasportarsi a Bente nel locale fin allora occupato dalla Legazione Olandese divenuto libero. Si fece allora il trasloco. La Legazione si installò in un grandioso Parco nel mezzo del quale sorgeva un grandioso e comodo Bungalow in prossimità del mare tutto cintato, ed il Console prese stanza in una graziosa palazzina poco distante dalla Legazione questa pure contornata da giardino. Io fui felice di questa nuova e simpatica dimora, mi fu assegnata una spaziosa camera che da un lato dava sul mare e dall'altro aveva accesso a una grande veranda. [...] (Ciapparoni La Rocca, 2013, pp. 120-121)

⁸ Si vedano in particolare Sasaki (1886, p. 51) e Yokohama Kaikō Shiryōkan (1998, p. 76).

⁹ Si veda quanto scrive in merito Mathilde Sallier de La Tour in Bertelli (2021, vol. I, p. 84).

¹⁰ ASDMAE, Fondo Moscati VI, b. 1288, Serie Politica Confidenziale n. 1 (15 ottobre 1867).

¹¹ A Bergamo, ad esempio, vi era una comunità svizzera. Per approfondire, si veda Zanier (2006).

¹² Si veda Yokohamashi Furusato Rekishi Zaidan, Brennwald Nikki Kenkyūkai (2020, pp. 442-469). In questo periodo, tra giugno e novembre 1867, poco dopo il suo arrivo a Yokohama (pochi mesi prima della restaurazione Meiji), il conte Sallier de La Tour cercava di stabilire la legazione in un tempio a Edo, come stavano facendo altri ministri esteri. Tuttavia, egli decise di restare a Yokohama, poiché la situazione politica era instabile e la maggior parte degli italiani risiedevano in quella città.

Attraverso alcune rare fonti scritte e visive, sia italiane che giapponesi, cerchiamo ora di ricostruire i dettagli e le caratteristiche di queste due sedi diplomatiche, di cui al momento ben poco si conosce. Per comodità iniziamo dal consolato.

2.1. Il consolato d'Italia a Yokohama Honchō 1-chome, Benten (Dic. 1867- Dic. 1871)

La stanza assegnata a Savio si trovava all'interno della palazzina che ospitava il consolato all'inizio del 1868. Riguardo alla posizione, all'aspetto e alle caratteristiche di quest'edificio, disponiamo di un'interessante lettera manoscritta firmata dal console Robecchi e indirizzata al Ministero degli Esteri italiano, la quale ci fornisce molte informazioni interessanti e inedite¹³.

Generalmente, i lotti di terreno e gli edifici per le rappresentanze estere venivano messi a disposizione direttamente dal governo giapponese. La pigione corrispondeva al 10% delle spese di costruzione (incluse le spese di ristrutturazione) più l'imposta prediale. Tuttavia, in questa lettera, Robecchi comunica al Ministero di aver stipulato con l'interprete olandese della legazione di Francia Alphonse Van der Voo¹⁴ un contratto d'affitto triennale di 100 dollari messicani al mese (1200 annui) per una casa da adibire a consolato. In questa lunga lettera, Robecchi comunica al ministero che:

- 1) La casa si trova nella zona di Benten, a circa 100 metri dalla legazione italiana e a 100 metri dal mare, su un terreno rettangolare di 20 x 50 metri (1000 mq). L'edificio principale occupa circa la metà della sua superficie. Due lati del terreno danno sulla strada, e altri due sono adiacenti alla Legazione di Francia. Questa vicinanza con la legazione francese ne garantiva la sicurezza, poiché la missione italiana, almeno fino all'arrivo, nel dicembre 1868, della corvetta *Principessa Clotilde*, non disponeva affatto di guardie, nonostante le ripetute richieste del ministro, mai esaudite dal Ministero per mancanza di fondi.
- 2) La casa ha due piani, e in totale undici stanze, di cui una molto grande a pianterreno a uso cancelleria. Il pianterreno è costruito in pietra (ciò la rende assicurabile contro i frequenti incendi), e il secondo piano in legno. Sul terreno circostante sono presenti altri tre edifici: le cucine, con tre stanze per la servitù, una scuderia per due cavalli e una casetta per il portinaio.

Robecchi, inoltre, nel suo dispaccio, chiede al ministero il permesso di stipulare un contratto perpetuo direttamente con il governo giapponese a un prezzo inferiore (852,33 dollari messicani annui e imposta prediale), permesso che gli viene poi con-

¹³ La lettera, datata 25 aprile 1868, è conservata presso l'ASDMAE, Serie Moscati VI, busta 1582. Per motivi di spazio qui se ne riassume il contenuto senza riportarla interamente.

¹⁴ Anche scritto Van der Woo, residente in Giappone dal 1864 al 1872.

cesso. Robecchi stipulerà poi con il governo giapponese un contratto triennale per l'affitto del terreno e della casa valido fino al 31 dicembre 1871¹⁵.

La posizione del Consolato d'Italia può essere verificata sulla *Shinsen Yokohama Zenzu*, una carta di Yokohama, xilografia a colori a opera di Utagawa (Issen) Yoshikazu (Fig. 5), sulla quale Robecchi stesso a penna ne indica la posizione (Benten, zona Honchō 1 chōme)¹⁶.

Esiste anche un *nishiki-e* (trittico), di Utagawa Hiroshige III, risalente al 1871, e intitolato *Yokohama Honchō Itariya Yakukan no zu* (Fig. 6) che rappresenta una non meglio precisata sede diplomatica italiana. In esso vi sono raffigurati due edifici a due piani: uno sulla sinistra, più piccolo, e uno sulla destra, più grande. Grazie alle indicazioni dateci da Robecchi nel suo dispaccio, possiamo supporre che uno di questi due edifici, entrambi a due piani, sia il consolato d'Italia.

Osservando il *nishiki-e*, potremmo essere portati a pensare che il consolato italiano sia l'edificio in evidenza sulla destra, il quale occupa circa i due terzi del trittico. La descrizione dell'edificio corrisponde circa alle sopraccitate descrizioni di Robecchi e Savio: due piani, una veranda, il pianterreno in pietra e il secondo piano in legno. Tuttavia, la recente scoperta di una pianta del terreno su cui si trovava il consolato d'Italia¹⁷ (Fig. 7), porta a rivedere e correggere questa ipotesi (esposta in Bertelli, 2021, pp. xlii-xlv), e a pensare che il consolato italiano sia l'edificio sulla sinistra del trittico.

Questa planimetria ci mostra innanzitutto due particolari non riscontrabili nella lettera di Robecchi: il cancello e l'entrata principale del consolato si affacciano sulla Main Street (Honchō Dōri), ossia la strada rappresentata sul *nishiki-e*, e la facciata dell'edificio è rivolta nella stessa direzione.

L'edificio, quindi, si sviluppa più in profondità che in larghezza, e la facciata, con l'entrata principale al pianterreno che sporge verso l'esterno, e con due porte-finestre ai lati, sembra piuttosto corrispondere a quella dell'edificio che si trova sulla sinistra del *nishiki-e* (tale sporgenza si nota anche sulla parte del balcone sovrastante l'entrata, e non si riscontra nell'edificio più grande sulla destra). Sulla planimetria, a sinistra, notiamo la presenza di due cancelli, che sono rappresentati anche sulla xilografia: il cancello principale lo vediamo sulla sinistra del *nishiki-e*, delimitato da due colonne in pietra, quello di servizio, più stretto (per il passaggio dei cavalli e della servitù) lo vediamo nella parte centrale dell'opera. Stando alla pianta, il giardino si trova davanti alla casa (esattamente come nel *nishiki-e*) mentre le dépendance non appaiono sul trittico in quanto nascoste dall'edificio principale. La bandiera italiana nel *nishiki-e* non si vede, essa era probabilmente issata sul pennone situato davanti all'edificio sul lato sinistro. In sottofondo si vede una bandiera: sembra una bandiera

¹⁵ Si veda ASDMAE, fondo Consolato Yokohama (in Leg. Tokyo), busta 9.

¹⁶ Robecchi collezionava carte geografiche: la sua collezione di mappe giapponesi (che include la carta qui menzionata) è conservata a Roma, presso la Società Geografica Italiana.

¹⁷ Conservata presso l'ASDMAE, fondo Consolato Yokohama (in Leg. Tokyo), busta 9.

olandese sottosopra, ma può anche trattarsi di un vessillo francese, rappresentato in modo erroneo dall'artista¹⁸.

Restano tuttavia alcuni dubbi: osservando il *nishiki-e*, sembra che questo edificio sia costruito interamente in pietra (la parete del secondo piano, sulla sinistra, sembra di mattoni): è l'unica incongruenza con la descrizione di Robecchi, ma potrebbe trattarsi anche qui di un errore dell'artista.

Alla luce di queste considerazioni, possiamo concludere affermando che il consolato italiano corrisponde all'edificio più piccolo rappresentato sulla sinistra del *nishiki-e*, con l'ingresso aperto sulla Honchō Dōri, e che l'edificio più grande sulla destra, con ingresso parallelo, non sia altro che il consolato francese (adiacente alla ben più vasta legazione di Francia), come indicato in basso sulla pianta del terreno. Questa sede, dopo la scadenza del contratto, viene dismessa nel dicembre 1871. Dopo tale data, il viceconsole Francesco Bruni, subentrato a Robecchi, in una minuta, accenna a un trasferimento del consolato d'Italia al n. 43 del Bluff¹⁹, ma al momento non disponiamo di ulteriori notizie su questa sede.

2.2. La nuova sede della legazione italiana a Yokohama – Benten (Dic. 1867-Feb. 1872)

Come riportato all'inizio di questo capitolo, Savio, nel suo memoriale, afferma che la nuova sede della legazione italiana, all'inizio del 1868 prese il posto della legazione d'Olanda²⁰, nella zona di Benten, vicino al mare, e, come scrive Robecchi, a cento metri di distanza dal consolato d'Italia. L'edificio ci viene descritto da Savio come un "bungalow" situato nel bel mezzo di un grandioso parco. Verso la fine del 1868, in concomitanza con l'improvvisa partenza del segretario di legazione conte Arese, in attesa dell'arrivo dall'Italia del suo sostituto, il barone Francesco Galvagna (1839-1902), Savio, nonostante non fosse un diplomatico, fu invitato dal Ministro a svolgere le mansioni di segretario presso la legazione, dietro retribuzione di 80 dollari mensili, vitto e alloggio²¹. Egli lasciò quindi il consolato e si trasferì presso la legazione. Ecco un estratto dal suo memoriale:

[...]il giorno dopo mi recai a ringraziare il Ministro e m'installai nel Bungalow che sor-geva a pochi passi da quello del Ministro, molto più modesto, e nel gran parco stesso. Il Bungalow del Ministro costruito alla foggia delle signorili abitazioni Giapponesi era tutto di legno sormontato da altissimo tetto a punta e con spazio veranda attorno. D'un solo piano terreno elevato un metro da terra, entrata maestosa, gran corridojo nel mezzo e vasti ambienti laterali, il corridojo metteva in comunicazione diretta un grandioso salone tutto a vetrate verso il mare. Dal lato destro v'erano cucine e scuderie e le dipendenze dei

¹⁸ Nelle xilografie di questo periodo spesso i vessilli esteri venivano rappresentati in modo errato.

¹⁹ ASDMAE, Fondo Consolato Yokohama (in Leg.Tokyo) busta 9.

²⁰ In realtà, in quel periodo alla legazione d'Olanda era subentrato il consolato.

²¹ ASDMAE, Serie II, Consolati, Fasc. Y-1, Yokohama, Affari in genere, n. 28.

servi, a sinistra v'era il piccolo bungalow a me assegnato composto di un ambiente ad uso cancelleria, una camera da letto ed una per i forestieri più un piccolo alloggio per i miei servi ed il bagno. Sull'entrata del parco v'era la casetta del Monban che apriva la porta ai visitatori e dava segno a seconda dei colpi sul tam-tam del grado del visitatore. Un colpo per gli indigeni, due per un Europeo, tre per un alto funzionario. [...] (Ciapparoni La Rocca, 2013, pp. 140-141)

Avendo questo edificio già ospitato la sede del consolato generale d'Olanda, possiamo contare su un'illustrazione pubblicata sull'opera di Humbert (1870, p. 56), che ci mostra l'aspetto della residenza.

Oltre a questa immagine, disponiamo di una fotografia del celebre Felice Beato, pubblicata in Duits (2022)²², la quale ci mostra più da vicino l'ingresso e la facciata dell'edificio. In questa fotografia possiamo notare i fregi e le decorazioni che abbelliscono i tetti e i pannelli sopra l'ingresso. In entrambe le immagini notiamo un albero sulla sinistra dell'ingresso, la forma dell'edificio e le decorazioni coincidono. In questa foto si nota anche il tetto a punta con terrazzo panoramico.

Se confrontiamo ora queste due immagini (Figg. 8 e 9) con la fotografia scattata davanti alla legazione il 28 giugno 1869 alla fine della spedizione bacologica nell'interno (Fig. 10), in cui si vedono chiaramente Pietro Savio e Mathilde Sallier de La Tour, notiamo che i fregi decorativi sopra e sotto la tettoia dell'ingresso, l'albero sulla sinistra e la forma dell'edificio sono esattamente gli stessi.

Attraverso questo raffronto, possiamo quindi confermare quanto Savio riporta nel suo memoriale, e possiamo dimostrare, una volta per tutte, quanto ipotizzato da Bertelli (2021, vol. 1, pp. xlii-xlv) e Ciapparoni La Rocca (2013, pp. 94-100) sulla base degli scritti di Savio: di fatto la legazione italiana a Benten si stabilì dal 1868 al 1872, nell'edificio precedentemente occupato dal consolato (ex legazione) olandese.

Stando a quanto riportato in Duits (2022), sembra che l'edificio sia stato fatto costruire nel 1861 dal governo Tokugawa per il ministro olandese Dirk de Graeff van Polsbroek (1833-1916), che vi si trasferì intorno al maggio 1862. Fu costruito su un terreno di 6491 metri quadrati, che precedentemente faceva parte del santuario Benten-sha, e si tratta di un'opera architettonica particolarmente interessante poiché combinava stile giapponese e occidentale: aveva parti in muratura, altre in legno e fango, una grande veranda sui lati est, ovest e nord, un meraviglioso giardino e un grande salone per i ricevimenti.

Tra i documenti olandesi illustrati in Duits (2022) appare anche una planimetria dell'edificio, che mostra la divisione degli spazi interni dell'edificio principale (Fig. 11). L'edificio dei segretari di legazione (in cui Savio dimorò per circa due mesi) era la *dépendance* fatta costruire dal *bakufu* per la moglie giapponese di van Polsbroek, Koyama Ochō, che in quel momento era incinta del figlio Pieter.

²² Si tratta di uno studio pubblicato online sulla storia delle sedi diplomatiche olandesi.

3. La succursale della Legazione d'Italia presso il tempio Kōunji a Tokyo

In seguito all'insediamento del nuovo governo imperiale Meiji, nel 1868 il ministro d'Italia conte Sallier de La Tour si trovava sempre più spesso costretto a recarsi a Edo/Tokyo. Per questo, pur mantenendo la sede di Yokohama (dove risiedevano quasi tutti i commercianti e i semai), decise, seguendo l'esempio di alcune altre potenze europee, di stabilire una succursale della legazione in quella città. Riguardo a questa sede troviamo molte informazioni nella corrispondenza tra i rappresentanti diplomatici italiani in Giappone e le autorità giapponesi, conservata presso l'archivio del Gaimushō (GGS), parzialmente presa in esame in Bertelli (2007, pp. 131-133).

Il 24 dicembre del 1868, dopo ripetute istanze da parte di Sallier de La Tour, finalmente arrivò a Yokohama la corvetta italiana *Principessa Clotilde*. Pochi giorni dopo, il 4 gennaio 1869, il ministro, accompagnato dal console e dagli ufficiali di marina, si recò a Tokyo per la consegna delle credenziali all'Imperatore Meiji (Mut-suhito)²³. In quell'occasione, il gruppo italiano trascorse alcuni giorni in un edificio presso il Kōunji (功運寺), un tempio buddhista *zen* (scuola *Sōtō*), situato, fino al 1922, nella zona di Shiba, a Mita²⁴. Savio, nel suo memoriale, sulla scelta di questo tempio, racconta quanto segue.

[...] fui mandato in quella immensa capitale per cercare un terreno ove vi fosse un fabbricato adatto a crearvi la succursale della Legazione d'Italia.

Scortato da quattro Yakunins a cavallo ed un ufficiale, la guardia della Legazione Stanig (triestino) e l'interprete partii con mandato del Ministro. [...] Dopo lunghe escursioni e parecchie proposte scelsi una località sopra un colle che dominava il mare non lungi dalla Legazione di Francia²⁵ Era un'immensa pagoda circondata da piante di camelia d'alto fusto in terreno molto accidentato. [...] (Ciapparoni La Rocca, 2013, pp. 148-149)

Gli eventi riportati da Savio non riportano date precise, ma possiamo supporre che risalgano alla fine del 1868, certamente qualche settimana prima della consegna delle credenziali. Vediamo ora le fonti ufficiali, conservate presso gli archivi dei Ministeri degli Affari Esteri italiano e giapponese. Innanzitutto, presso l'archivio italiano vi è una pianta (dimensioni 100x100 cm. circa, disegnata su carta giapponese semitrasparente) dell'area del terreno e degli edifici riservati alla succursale della legazione italiana (evidenziati in giallo)²⁶. Se osserviamo le figg. 12-15, notiamo che l'edificio principale è molto spazioso, ma occupa una parte relativamente piccola del vasto terreno (situato su un'altura e con aree in pendenza) concesso in affitto al ministro d'Italia.

²³ Si veda ASDMAE, Fondo Moscati VI, b. 1288, Serie Politica n. 56.

²⁴ In seguito il tempio si trasferì nella zona di Kami-Takada (4-14-1), e nel 1948 venne unito al tempio Banshōji (o Banshōin): il nome attuale del tempio è Banshōin Kōunji.

²⁵ Si tratta del tempio Saikaiji (situato a Mita 4 chome 16-23), e utilizzato dai francesi fino al 1874.

²⁶ ASDMAE, Fondo Rappresentanza diplomatica GIAPPONE – Tokio Versamento I, Busta:1.

Il conte Sallier de La Tour, in risposta a una lettera inviatagli dall'alto funzionario del Ministero Higashikuze Michitomi il 31 gennaio 1869²⁷, conferma di voler stabilire la legazione d'Italia a Tokyo presso il Kōunji²⁸. Tuttavia, agli inizi del 1869, il Giappone era ancora in preda a grandi stravolgimenti: la guerra Boshin non era ancora giunta al termine, l'oligarchia Meiji era in fase di consolidamento e gli alti funzionari del governo cambiavano posizioni e cariche molto rapidamente. Questa sorta di precarietà istituzionale produceva talvolta posizioni contraddittorie verso i ministri esteri.

A un certo punto, il governo Meiji sembra decidere di voler trasferire tutte le legazioni estere nella zona di Tsukiji, vicino a Hamagoten, e, in seguito a questa decisione, esso comunica al ministro d'Italia che i lavori di ristrutturazione del Kōunji sono sospesi. Dalla corrispondenza tra il conte Sallier de La Tour e i funzionari del governo giapponese emerge un'ulteriore discrepanza: da un lato il ministro intendeva trasferire la legazione italiana al Kōunji in modo definitivo, ma il governo giapponese insisteva sul fatto che tale sistemazione fosse da considerarsi provvisoria (anche Savio, del resto, parlava di "succursale" della legazione).

Per questi motivi il Kōunji non divenne mai una vera e propria sede di legazione, ma rimase una specie di pittoresco *pied-à-terre* della missione diplomatica italiana nella capitale giapponese. Il ministro lo sfruttò ben poco: quasi tutti i dispacci del 1869 da lui firmati furono inviati da Yokohama, la missione bacologica del giugno 1869 ebbe come punto di partenza e arrivo la legazione di Benten, a Yokohama, mentre nell'autunno dello stesso anno i coniugi Sallier de La Tour partirono per un lungo viaggio nel Giappone occidentale e in Cina. Fu durante questo viaggio, prolungatosi fino alla primavera del 1870, che il ministro venne richiamato in Europa, lasciando il console Robecchi a svolgere le mansioni di incaricato d'affari presso la legazione fino all'arrivo del nuovo ministro.

Tuttavia, per il Kōunji, il contratto d'affitto con il governo giapponese era ancora valido, e il 12 aprile 1870 il Ministero degli Esteri giapponese inviò a Robecchi una lettera per intimarlo a pagare l'affitto del tempio. Con un dispaccio datato 20 maggio 1870²⁹, Robecchi rispose di voler interrompere l'uso del Kōunji, pagando il canone di affitto ancora dovuto (pari a 450 *ryō*, 2 *bu* e 227 *monme*)³⁰.

Una ricevuta del pagamento³¹ (Fig. 16) attesta che Robecchi, il terzo giorno del quinto mese dell'anno Meiji 3 (corrispondente al 1°giugno 1869 del calendario solare) pagò al Ministero degli Esteri giapponese un totale di 777 dollari messicani e 3 centesimi per l'affitto degli edifici e del terreno e per l'imposta prediale dal settembre 1869 al maggio 1870 (9 mesi)³². La data del pagamento coincide con la data

²⁷ GGS, [3-12-4-1].

²⁸ Per il testo integrale del dispaccio, si veda Bertelli (2007, p. 159).

²⁹ GGS, [3-12-4-1].

³⁰ Per il testo integrale del dispaccio si veda Bertelli (2007, p. 160).

³¹ ASDMAE, Fondo Rappresentanza diplomatica GIAPPONE – Tokio Versamento I, Busta:1.

³² Un dollaro messicano corrispondeva a circa 3 *bu* (3/4 di *ryō*) e a 5-6 lire italiane dell'epoca.

di scioglimento del contratto d'affitto: sarebbe toccato al ministro entrante, il conte Alessandro Fè d'Ostiani (1825-1905), occuparsi del trasferimento definitivo della legazione italiana a Tokyo.

4. Il trasferimento definitivo della legazione italiana a Tokyo

Il conte Alessandro Fè D'Ostiani giunse in Giappone nell'ottobre 1870. Riguardo al trasferimento della legazione d'Italia, nei primi mesi non vi furono particolari sviluppi, ma l'11 maggio 1871, mentre il conte Fè si trovava in Cina per ratificare il trattato con Pechino, il governo giapponese chiese a Robecchi notizie riguardo all'intenzione di trasferire la legazione italiana a Tokyo.

Al rientro del ministro, nella seconda metà del 1871 ebbe inizio la scelta del luogo in cui stabilire la nuova sede diplomatica italiana. Riguardo a ciò, vediamo qui alcuni dispacci inediti inviati dal conte Fè al Ministero degli Esteri giapponese³³.

Legazione d'Italia al Giappone
Eccellenze,

Yokohama, 8 novembre 1871

Tra i terreni che il funzionario Mikkawa [sic - Nishikawa] mi ha mostrato per ordine delle VV.EE. allo scopo di trasferire a Tokio la residenza della Legazione d'Italia, credo che la parte superiore del terreno del Principe Matziama [sic - Matsuyama] potrebbe certamente fare al caso mio. [...] Fè

I terreni disponibili per la costruzione delle legazioni estere erano quelli in cui si trovavano le ville (*yashiki*) degli ex principi feudali. Quello menzionato dal conte Fè è il terreno appartenente agli ex *daimyō* dello *han* di Matsuyama, l'odierna Ehime. L'ultimo di essi fu Hisamatsu Sadanori (1835-1901), discendente del famoso Matsudaira Sadanao (Oki no kami, 1660-1720), famoso per la sanguinosa vicenda dei quarantasette *rōnin*³⁴.

Legazione d'Italia al Giappone
Signori,

Tokio, 14 gennaio 1872

Allo scopo di soddisfare il desiderio espresso dal Governo Giapponese di veder stabilite nella Capitale le residenze dei Rappresentanti delle Potenze Straniere, dal canto mio mi affretto ad informare le VV.EE. che da questa data la Legazione d'Italia si stabilisce qui, nel Quartiere Mità, dove avrò l'onore di ricevere i dispacci delle VV. EE. [...] Fè

Da questo secondo dispaccio si evince una certa passività da parte del ministro d'Italia nell'assecondare le istanze del governo giapponese, il quale faceva pressione ai rappresentanti esteri riguardo al trasferimento delle legazioni a Tokyo. Qui il conte Fè annuncia ufficialmente il suo trasferimento nel quartiere di Mita (Mita-chiku).

³³ I dispacci si trovano in GGS [3-12-1-9]. Traduzioni dal francese dell'autore.

³⁴ Si può ipotizzare che il nascente governo giapponese preferisse evitare di sfruttare per i suoi uffici terreni che in passato erano stati teatro di vicende sanguinose, cercando di proporli ai ministri esteri.

Tuttavia, una settimana dopo, il conte Fè invia un altro dispaccio, in cui sembra repentinamente cambiare idea, optando per un altro terreno.

Tokyo, 21 gennaio 1872

Eccellenze,

I due terreni comprensivi di qualche costruzione che il Sig. Niskawa [sic – Nishikawa] mi ha mostrato mi convincono di più rispetto allo Yaski [sic – Yashiki] di Matzyama [sic] che lascio libero [...] Fè

Questi due terreni si trovavano a Toranomon, ed erano proprietà dell'ex signore del dominio (ormai provincia³⁵) di Tannan (l'odierna città di Matsubara, provincia di Osaka): Takagi Masahira (1829-1891). Il 5 febbraio 1872 i terreni, la cui superficie totale ammontava a circa 2310 *tsubo* (l'equivalente di circa 7636 m²) furono ufficialmente ceduti al conte Fè, il quale vi stabilì la legazione italiana. Negli anni successivi, in seguito a ulteriori istanze del conte, il terreno per la legazione italiana fu ampliato. Da una pianta del terreno su cui sorge la legazione (Fig. 17)³⁶, notiamo che di fianco a essa passa la strada denominata Sannenzaka, ancora oggi presente a Tokyo, tra le stazioni di Toranomon e Kasumigaseki: questa pianta rende agevole determinare la posizione esatta dell'edificio nella città.

Carlo Grillo, luogotenente di vascello della nave da guerra *Vettor Pisani*, il quale visitò la legazione nell'agosto 1872, pochi mesi dopo il trasferimento, testimonia quanto segue.

[Il conte Fè D'Ostiani] Dovendo vivere a Ieddo ed il governo avendogli rifiutato i fondi per costruire una legazione, spese del suo 30 mila Fr. per adattarsi una casetta giapponese: passionatissimo per questi lavori com'era il povero Papà, dirige egli stesso gli operai dando i disegni e sorvegliando di continuo; allato alla sua abitazione edificò la foresteria destinata ai visitatori, con cinque camere da letto, e si occupa poi con cura tutta speciale del giardino che improvvisò in pochi mesi, trasportando piante, costruendo spalliere, pergolati ecc., e consacrando quasi tutte le ore disponibili. (Grillo, 2014, p. 205)

Scopriamo quindi che il conte Fè dovette accollarsi le spese di costruzione e ristrutturazione degli edifici a causa delle gravi ristrettezze economiche in cui versava il governo italiano.

Presso l'ASDMAE³⁷ si trova un documento inedito intitolato "Inventario dell'immobile della R. Legazione Italiana sita in Tora-no-mon, Tokyo (Giappone)", datato 15 ottobre 1875 e firmato dal conte Fè, che contiene preziose informazioni su questa prima sede di Tokyo. In esso si indica la posizione della legazione in questo modo: «Limiti dello stabile – A Nord fondi e case di proprietà Imperiale e per altra parte strada del Ministero degli Esteri. A Ponente via pubblica detta di S. Giovanni. A

³⁵ Nel 1871 i domini feudali (*han*) furono aboliti e sostituiti dalle province (*ken*).

³⁶ GGS [3-12-1-9].

³⁷ ASDMAE, Fondo Rappresentanza diplomatica GIAPPONE – Tokio Versamento I, Busta: 011.

mezzodì strada del Collegio Politecnico, a Levante muro di cinta della legazione Russa».

Successivamente si elencano i suoi beni immobili, con il loro valore in lire sterline³⁸. Sul terreno vi era: una porta in stile giapponese, una casa per il portinaio (un piano, tre locali, 24,75 m²) e una per il segretario di legazione (due piani, sei locali, con caminetto, 75,90 m²), l'abitazione per le guardie (due camere divise in tre parti ciascuna, 39,60 m²), la casa per l'interprete (sei locali, 61,05 m²), un magazzino (*godown*) a prova di incendio (due piani, 61,05 m²), la cappella di S. Giovanni (43,20 m², vedi Fig. 18³⁹), la casa del giardiniere e dei domestici (un piano, otto locali, 92,40 m²), l'alloggio per i palafrenieri con scuderie (173,25 m²), un caseggiato chiamato "La Corvetta" per gli ufficiali della R. Marina, (184,80 m²), una casetta a uso cucina (19,80 m²), un grande giardino (8797 m²), con oltre 1100 specie di piante e arbusti, circondato da un muro di cinta di 163,45 metri di lunghezza, e l'edificio più grande adibito a legazione e residenza del ministro (217, 80 m²). Quest'ultimo viene descritto come segue.

[...] Rimpetto alla gran porta d'ingresso [...] avvi la casa d'abitazione del ministro cogli uffici occorrenti al disimpegno delle sue funzioni. Si ha accesso all'interno del fabbricato mediante tre gradini di granito come pure sono in granito il frontone della porta, le spalle e gli architravi delle finestre, il basamento del fabbricato le lesene costrutte sull'angolo del medesimo nonché i muri di facciata e di fianco per circa due terzi della loro superficie. La muratura della casa è fatta di mattoni gran parte con rivestimento di pietra. I riparti interni invece sono in legname colle necessarie ferramenta di ritegno. L'edificio è d'un sol piano suddiviso in 14 locali compresa la veranda sul lato Nord per la quale si ha accesso al giardino. [...] Area occupata M.tri Q.ti 217,80. Prezzo: L.St. 723.

Scopriamo quindi che l'edificio della legazione era, come testimoniava Grillo, una casa giapponese rinforzata con una struttura in mattoni e granito, a un solo piano, frutto dell'alacre operato e dell'innata "arte di arrangiarsi" del Conte Fè. La foto che ritrae la sede di Toranomon dell'ambasciata italiana come un edificio a due piani (Giorgi *et al.*, 2016, p. 22) risale quindi a molti anni dopo: tale sede verrà purtroppo distrutta il 26 gennaio 1919 da un incendio, e negli anni successivi la sede diplomatica italiana sarà costretta a traslocare più volte.

È curioso notare come nel 1932, esattamente sessant'anni dopo che il conte Fè bruscamente lo rifiutò, l'ambasciata d'Italia fu trasferita proprio sul terreno appartenuto ai *daimyō* di Matsuyama, il quale sarebbe poi divenuto residenza del celebre ministro delle finanze Matsukata Masayoshi (1835-1924). Nonostante le numerose vicende che travolsero l'Italia e il Giappone nei decenni successivi, è su quel terreno che ancora oggi sorge l'ambasciata d'Italia a Tokyo.

³⁸ Per motivi di spazio non è possibile riportare qui il testo integrale.

³⁹ ASDMAE, Fondo Rappresentanza diplomatica GIAPPONE – Tokio Versamento I, Busta: 011.

5. Conclusioni

Le sedi diplomatiche italiane in Giappone negli anni a cavallo della restaurazione Meiji occupavano edifici decisamente più modesti rispetto a quelli occupati dalle altre potenze: le legazioni e i consolati di Francia e Inghilterra, ad esempio, occupavano spazi molto più vasti ed edifici di gran lunga più sfarzosi e appariscenti. Tuttavia, per capire i motivi di questo fenomeno, dobbiamo considerare che il 1866, ovvero l'anno della firma del trattato italo-giapponese, fu un momento estremamente delicato per entrambi i Paesi.

Da un lato, il neonato Regno d'Italia, appena uscito dalla disastrosa (e costosa) terza guerra d'indipendenza, colmo di problemi socio-economici e politici che potevano minarne l'unità da poco conquistata, doveva sostenere ingenti spese ed enormi sacrifici per cercare di raggiungere il pareggio di bilancio. Ciò naturalmente comportava drastiche riduzioni di spese da dedicare alla politica estera.

Dall'altro, il *bakufu* Tokugawa, colpito dalla grave crisi politico-economica causata dall'apertura dei porti, era ormai vicino alla fine, e dovendo occuparsi dei gravi disordini interni al Paese, era poco disponibile a incontri o trattative con i rappresentanti esteri.

I diplomatici del Regno d'Italia giunsero in Giappone nell'estate del 1867, nel periodo di transizione tra la caduta del *bakufu* e la nascita del nuovo governo imperiale. La scarsa collaborazione da entrambe le parti li costrinse a fare affidamento sulla loro perspicacia e sulle loro capacità di adattamento, per dare alla presenza italiana in Giappone lustro e dignità. Sallier de La Tour e Robecchi, in difficoltà nel farsi assegnare terreni o edifici direttamente dal governo giapponese, e allo stesso tempo ignorati, talvolta quasi ostacolati dal governo italiano, furono costretti a risolvere il problema della sede diplomatica con mezzi propri, subaffittando da altre potenze, come Svizzera, Francia e Olanda (spesso a prezzi poco vantaggiosi) i terreni e gli edifici da adibire a tale scopo. Considerando tutto ciò, e il fatto che cominciarono da zero, va certamente riconosciuto che i risultati dei loro sforzi furono notevoli. In particolare, il maestoso edificio in cui Sallier de La Tour stabilì la legazione italiana a Benten, seppur situato a una certa distanza dalla concessione straniera, rispecchiava la ferma volontà del diplomatico a dare all'Italia una posizione dignitosa in Giappone⁴⁰. Anche la palazzina scelta da Robecchi per il consolato, seppur meno appariscente del consolato francese che vediamo nel *nishiki-e*, si trovava in una posizione sicura e serviva egregiamente al disbrigo delle funzioni consolari. Purtroppo, la fretta di trasferire la legazione a Tokyo per eguagliare le altre potenze estere portò il ministro d'Italia a spese che si rivelarono pressoché inutili (l'affitto del Kōunjī). Tuttavia, il ministro Fè d'Ostiani, forte degli ottimi rapporti che l'Italia aveva con il neonato governo Meiji, riuscì in poco tempo a effettuare il trasferimento della legazione nella capitale, occupando un vasto terreno e ristrutturando di tasca propria e

⁴⁰ Su questo punto si veda anche Bertelli (2021, vol. 1, p. 212).

in prima persona gli edifici in stile giapponese che vi si trovavano sopra, dando loro un'impronta particolare, tutta italiana.

Rintracciare le prime sedi diplomatiche italiane nel Giappone a cavallo della restaurazione Meiji e riportare alla luce le forme e i lineamenti, anche se in alcuni casi ancora piuttosto sfocati, di questi edifici dimenticati è un'impresa piuttosto ardua, ma particolarmente importante, poiché nulla più di un edificio è efficace a esprimere una presenza fisica in un determinato luogo. Inoltre, gli edifici scelti dai nostri primi rappresentanti diplomatici in Giappone rispecchiano le loro ambizioni e la loro determinazione nel voler stabilire tale presenza nel più dignitoso dei modi nonostante la quasi totale mancanza di supporto governativo, e anche a costo di notevoli sacrifici economici.

Nonostante gli edifici presi in esame nel presente articolo siano oggi spariti senza lasciare tracce tangibili, le fonti storiche (sia scritte che visive) che ci permettono di ricostruirli testimoniano la stabile presenza dell'Italia a Yokohama e Tokyo anche negli anni più cruciali della restaurazione Meiji.

Avere la possibilità, oggi, grazie alle poche fonti giunte fino a noi, di osservare e immaginare gli edifici presi in esame da questa ricerca e di rintracciarne la posizione e l'aspetto, oltre a riempire un tassello mancante nella storia delle relazioni italo-giapponesi, può dare a chi si interessa di storia dei rapporti tra il Giappone e l'estero un'immagine più nitida e concreta della presenza italiana e del ruolo che i diplomatici italiani svolsero nel Giappone di quegli anni carichi di fermento e innovazione.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1992). *Shashinshū Kindai Nippon wo sasaeta hitobito - Iseki Moritome kyūzō collection*. Tōkyō: Tōkyō-to Minato-ku Kyōiku Iinkai.
- Bertelli, Giulio Antonio (2007). "Mikan shiryō ni miru shodai chūnichi Itaria kōshi, ryōji no katsudō (1867-1870)", in *Italia Gakkai-shi*, vol. LVII, Tōkyō: Italia Gakkai, pp. 124-165.
- Bertelli, Giulio Antonio (2021). *The Travel Journals of Mathilde, Contessa Sallier de La Tour into the Interior of Japan, 1867-1870 including Letters, Notes and Sketches, in Two Volumes*. Tokyo - London - New York: Eureka Press/Routledge.
- Ciapparoni La Rocca, Teresa (2013). *Cav. Pietro Savio di Alessandria: Giappone e altri viaggi*. Roma: SGI.
- Giorgi, Domenico et al. (2016). *L'ambasciata d'Italia a Tokyo*, Tōkyō: Sangensha.
- Grillo, Carlo (2014). *Intorno al mondo con la Vettor Pisani*. Torino: Venaria Reale.
- Humbert, Aimé (1870). *Le Japon Illustré*. Paris: Hachette.
- Duits, Kjeld (2022). *From Dejima to Tokyo*. Tokyo: Embassy of the Netherlands – homepage: <https://www.dejima-tokyo.com/articles/60/from-dejima-to-tokyo> (Consultato il 5 settembre 2024).
- Sasaki, Shigeichi (a cura di) (1886). *Nippon e-iri shōnin roku - The Illustrated Japan Directory*. Yokohama: Sasaki Shigeichi.

Yokohama Kaikō Shiryōkan (a cura di) (1998). *Zusetsu Yokohama Gaikokujin Kyōryūchi*. Tōkyō: Yūrindō.

Yokohamashi Furusato Rekishi Zaidan, Brennwald Nikki Kenkyūkai (a cura di) (2020). *Suisu Shisetsudan ga mita Bakumatsu no Nippon – Brennwald Nikki 1862~1867*. Tōkyō: Bensei Shuppan.

Zanier, Claudio (2006). *SEMAI – Setaioli italiani in Giappone (1861-1880)*. Padova: Cleup.

Fonti archivistiche

ASDMAE, Fondo Moscati VI, buste 1288, 1582.

ASDMAE, Serie II, Consolati, Fasc. Y-1, Yokohama, Affari in genere, busta 28.

ASDMAE, Fondo Rappresentanza diplomatica GIAPPONE – Tokio Versamento I, buste 1, 011.

ASDMAE, fondo Consolato Yokohama (in Leg.Tokyo), busta 9.

GGs [3-12-1-9] (Kōjimachi-ku Ura-Kasumigaseki 4-banchi Itari-koku kōshikan yōchi toshite kashiwatashi ikken).

GGs, [3-12-4-1] (Itari-koku kari-kōshikanyoutoshite Shiba Mita Kōunji kashiwatashi ikken).



Figura 1.
Vittorio Sallier de La Tour.
[Collezione privata]



Figura 2.
Cristoforo Robecchi. [AA.VV. (1992, 54)]

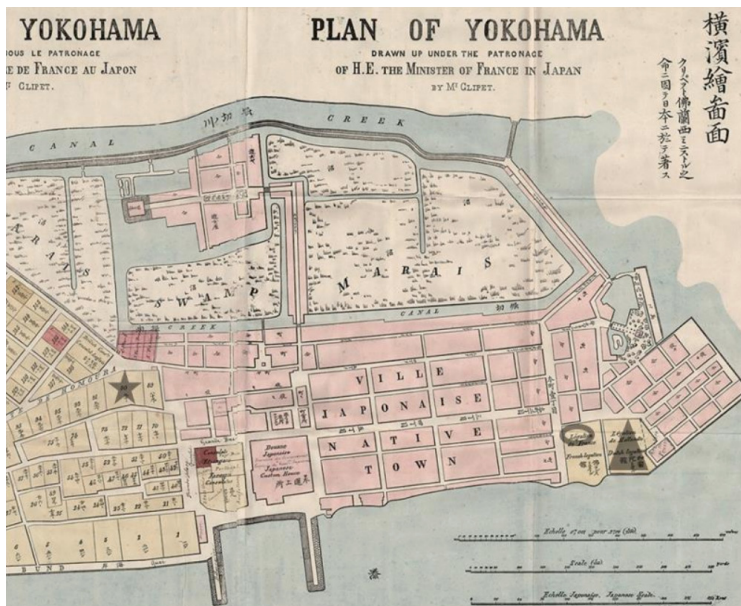


Figura 3.
Pianta di Yokohama risalente al 1865. [parte di Plan of Yokohama – a opera di L.F. Clipet, 1865].
★: La prima sede della legazione e del consolato d'Italia al n.90 (giugno-dicembre 1867). ▲: La prima sede della legazione d'Italia a Bente (ex legazione/consolato d'Olanda). ●: La prima sede del consolato d'Italia a Bente (vicino alla legazione di Francia).

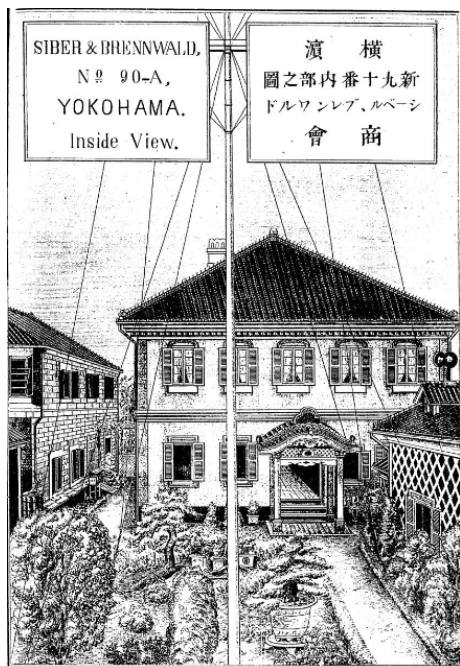


Figura 4.
Il n. 90-A della concessione estera, cortile interno
della ditta Siber & Brennwald. [Sasaki, 1886: 51]

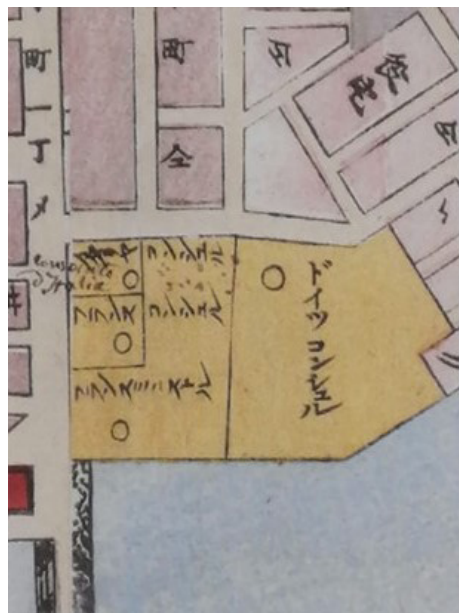


Figura 5.
La posizione del consolato d'Italia a Benten,
Yokohama. [SGI – Fondo Robecchi]

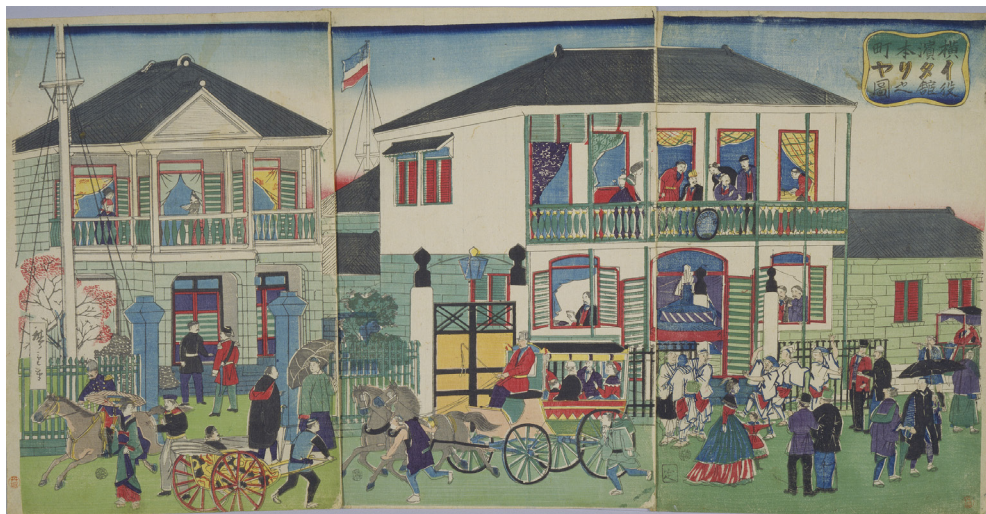


Figura 6.
Il nishiki-e di Hiroshige III: *Yokohama Honchō Itariya Yakukan no zu*. [cortesia Kanagawa Kenritsu
Rekishi Hakubutsukan]

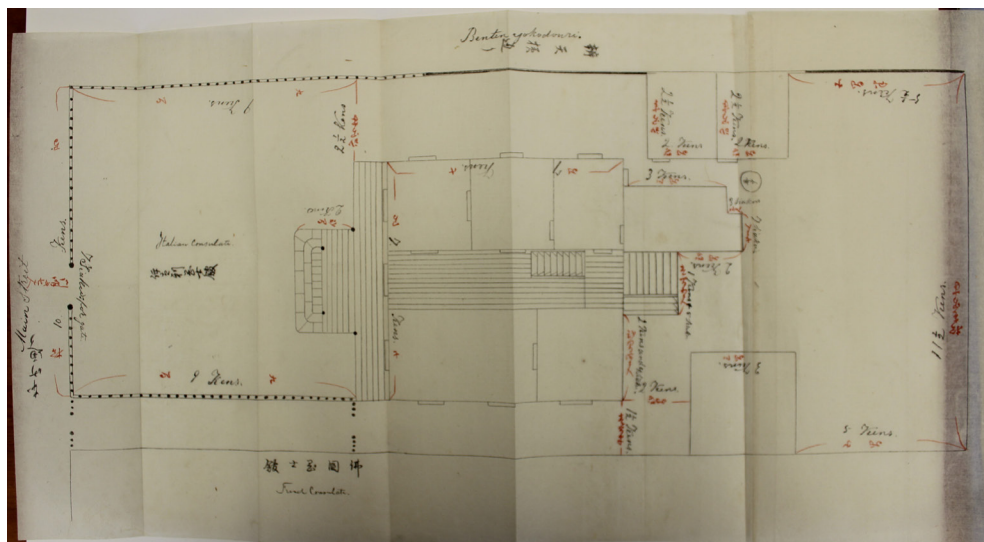


Figura 7.

La pianta del terreno e dell'edificio del consolato d'Italia a Benten (Honchō 1-chōme), Yokohama. [ASDMAE]

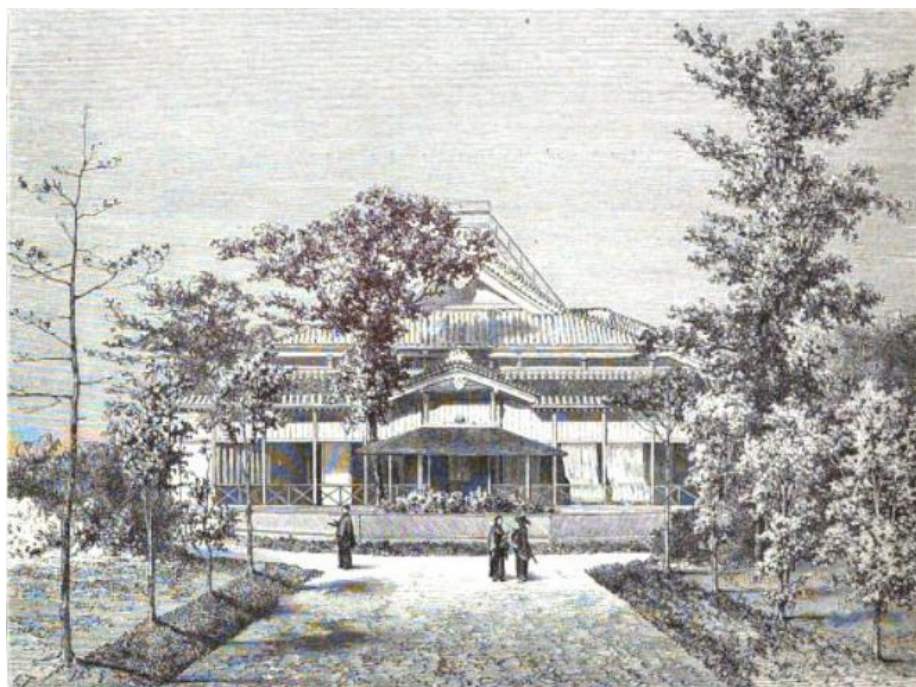


Figura 8.

Illustrazione del consolato (ex legazione) olandese. [Humbert, 1870: 56].



Figura 9.

Fotografia del consolato (ex legazione) olandese. [da Duits (2022), *Het Nederlandse Consulaat Generaal in Japan*, foto di Felice Beato, conservata presso l'Università di Leiden, Pos. KITLV A735. si ringrazia anche MeijiShowa.com].



Figura 10.

Fotografia della missione sericola italiana del 1869 davanti alla legazione d'Italia, ex consolato olandese. [Collezione privata]

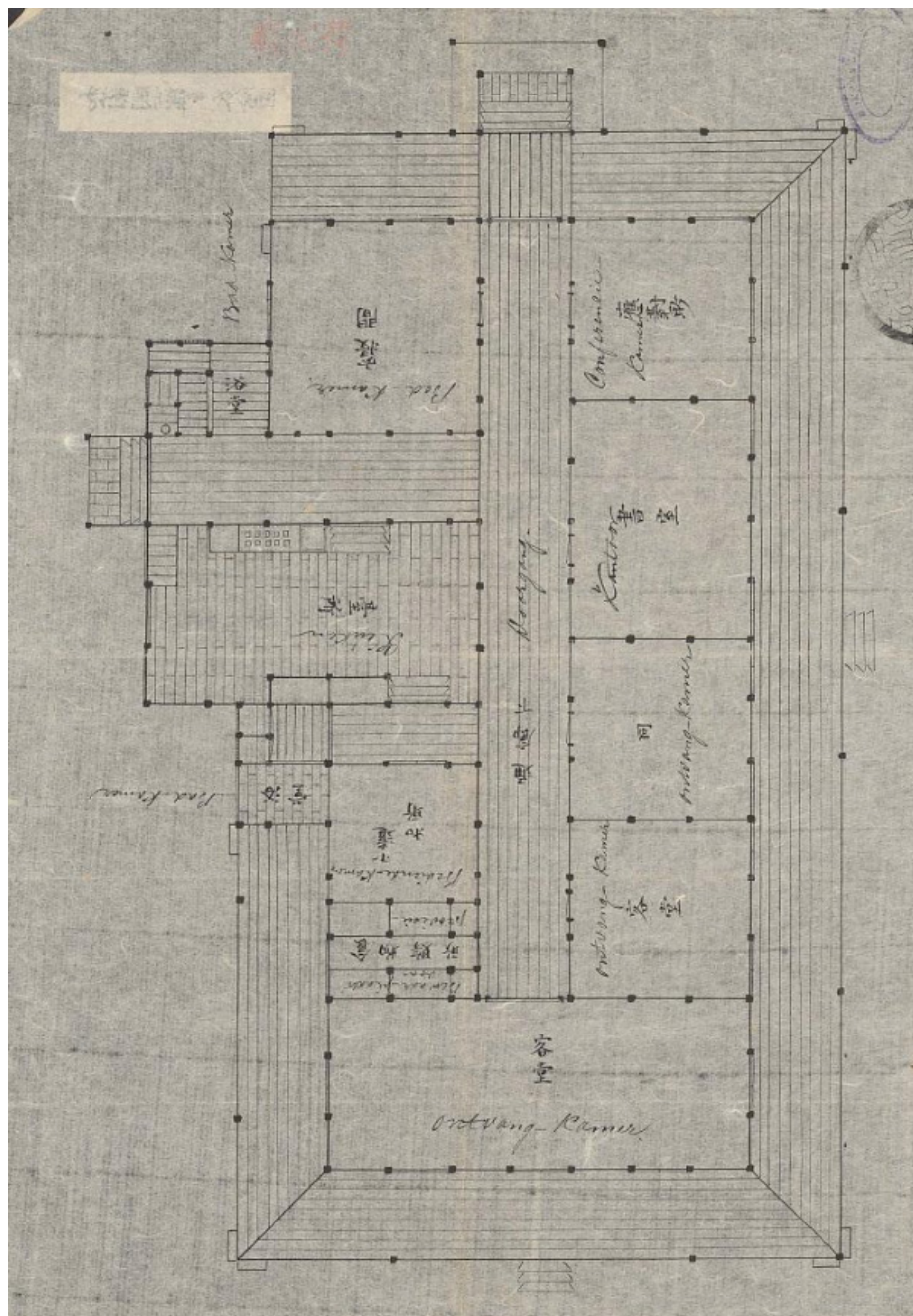


Figura 11.
Pianta del consolato olandese, dall'inizio del 1868 legazione del Regno d'Italia. [da Duits (2022), Non attribuita, inchiostro su carta, 1864, Pos. 2.05.10.08 36 0100, Archivio Nazionale, L'Aia. si ringrazia anche MeijiShowa.com]. [Duits, 2022]



Figura 12

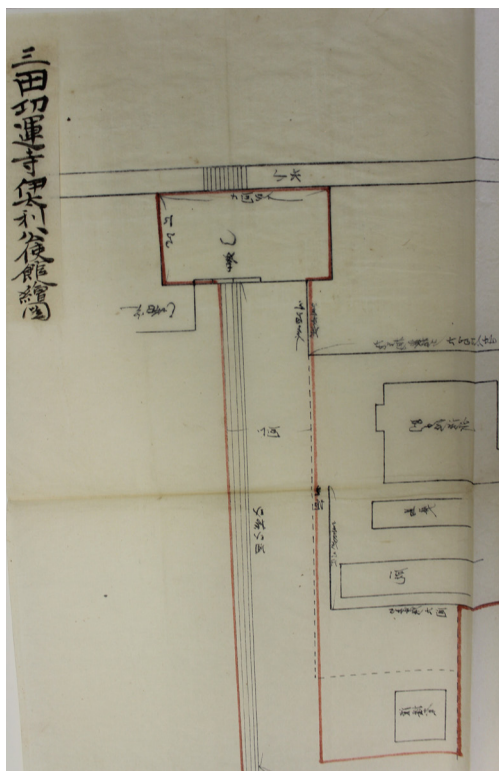


Figura 13

Figure 12, 13, 14, 15.

Pianta del tempio Kōunji a Mita (Tokyo).
Le aree adibite alla legazione italiana e agli
edifici annessi sono evidenziate in giallo.
[ASDMAE]

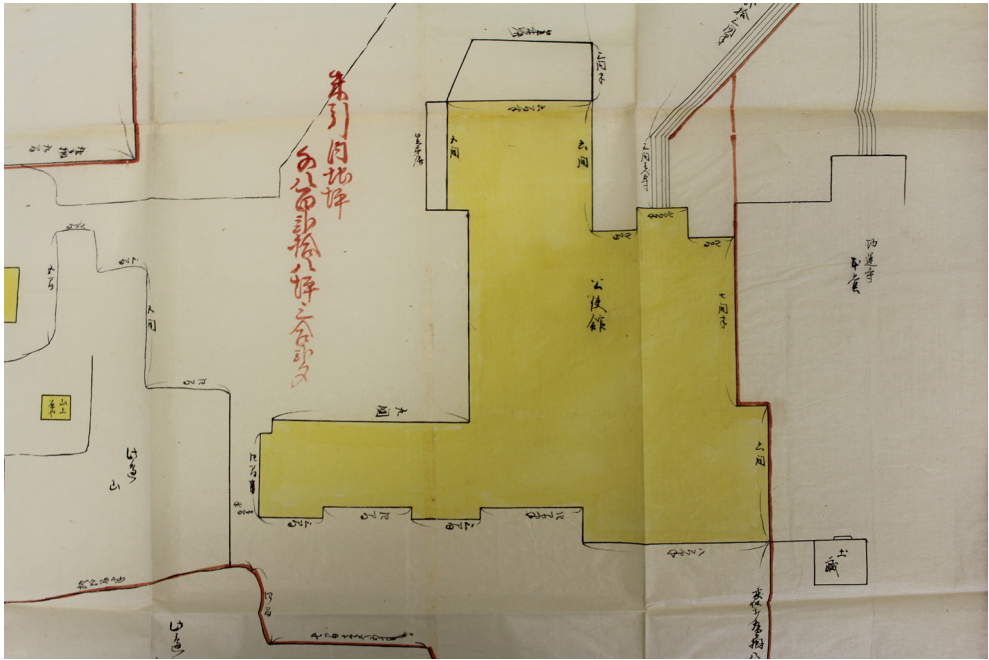


Figura 14

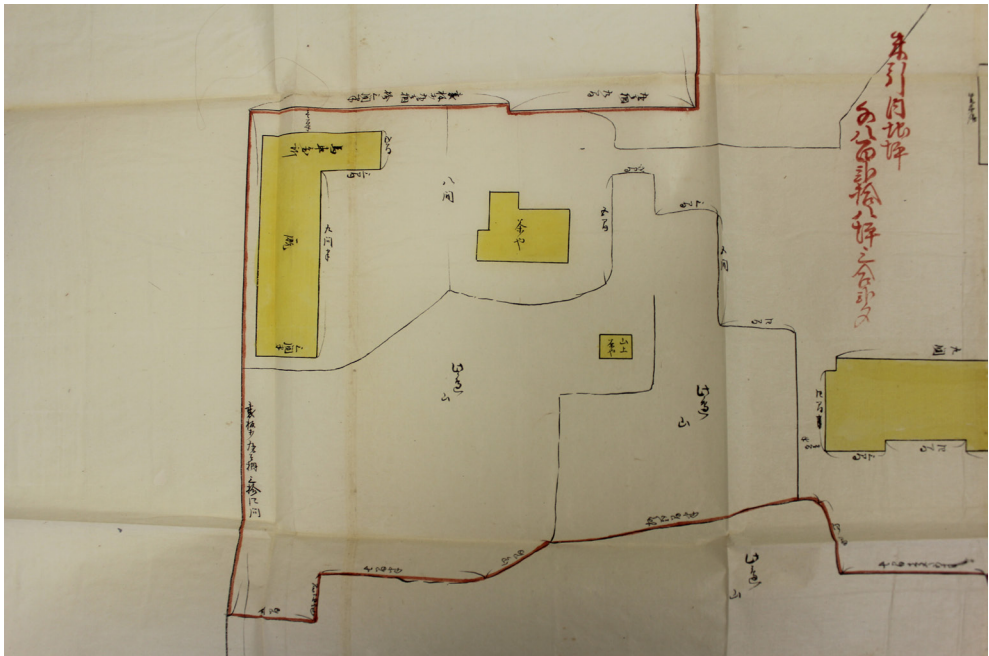


Figura 15

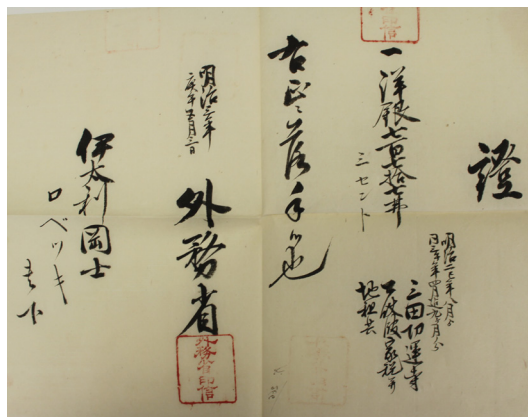


Figura 16.

Ricevuta di pagamento del canone d'affitto del Kōunji, emessa a nome del Ministero degli Esteri giapponese (Gaimushō) al console Robecchi. [ASDMAE]

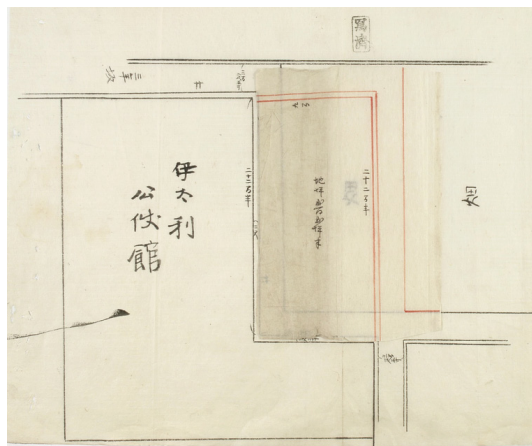


Figura 17.

Posizione della legazione italiana a Toranomon (Tōkyō). [GGS]

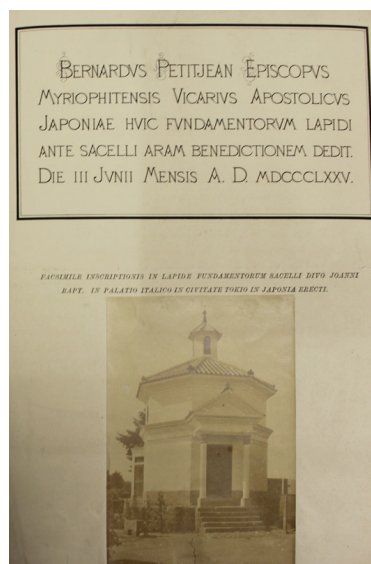


Figura 18.

La cappella dedicata a S. Giovanni Battista, costruita dal Conte Fè presso la legazione d'Italia a Toranomon (Tokyo). [ASDMAE]